

## Il libro

# Dalla villa in Versilia alla Messa in piazza, cronache di una vita che cerca di restituire

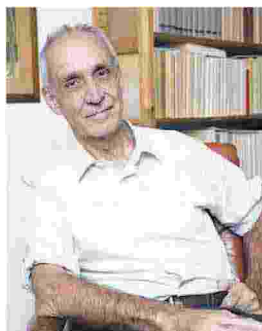
ALESSANDRO ZACCURI

La domanda, a dire la verità, Pierino se l'era posta per tempo: «Mamma, ma noi siamo ricchi o siamo poveri?». Né l'uno né l'altro, gli era stato risposto: «Siamo una famiglia agiata. Ma se non vogliamo diventare poveri dobbiamo stare attenti a non fare sprechi». Senza rinunciare al decoro, si capisce. Una virtù nella quale la nonna Paola non temeva rivali, capace com'era di dettare regole su ogni dettaglio e di non perdere la calma neppure in tempo di guerra, quando i soldati della Wehrmacht fanno irruzione nella casa di Courmayeur e lei, ebrea di nascita, improvvisa una lezione sulla cultura e la lingua tedesca. Sì, quella che il giuslavorista Pietro Ichino racconta in *La casa nella pineta* (Giunti, pagine 420, euro 18,00) è davvero la «storia di una famiglia borghese del Novecento», dove quell'aggettivo, «borghese», è una variazione sul già ricordato tema dell'agiatezza. Le grandi parentele – la madre è una Pontecorvo, ma ci sono anche i Colorni, gli Sraffa – e i tumulti della cronaca, gli incontri con i protagonisti e l'attitudine a prendere le parti dei diseredati: tutto, nel libro, passa per la prospettiva di Pierino, che è poi l'autore

stesso, straordinariamente prodigo di informazioni e documenti anche quando a essere investita è la sfera domestica e privata. Al centro, del resto, c'è proprio «la casa nella pineta», ossia la villa versiliese che, nel suo assetto vecchio e nuovo, garantisce il passaggio di testimone fra le diverse generazioni. Lo snodo fondamentale è quello tra Pierino e i genitori, e non soltanto perché c'è di mezzo la tempesta del Sessantotto, alla quale l'autore, nato nel 1949, si presenta in veste di matricola universitaria. È una coppia molto forte, questa composta da Luciano e Francesca, avvocato il primo e antesignana dell'affido familiare la seconda, entrambi approdati nel dopoguerra a una forma di cattolicesimo inquieto e dichiaratamente impegnato sul fronte sociale. Il legame con don Lorenzo Milani ha origine nel 1957, quando gli Ichino acquistano duecento copie di *Esperienze pastorali* da regalare agli amici per Natale e da Barbiana il priore, incuriosito, vuole conoscerli meglio. Parte da qui una consuetudine di cui dà conto, in

maniera esemplare, l'episodio che anticipiamo in questa pagina, con don Milani che nel 1962 mette in guardia Pierino dal rischiare di attaccarsi troppo ai beni ricevuti senza merito. Bisogna restituire, dunque, e questo è quello che il ragazzo cerca di fare non appena cresce: lavorando per il sindacato, entrando in Parlamento nei ranghi del Pci e poi del Pd, contribuendo in maniera determinante a ridisegnare il diritto del lavoro anche quando questa attività gli procura intimidazioni e minacce.

*La casa nella pineta* è un libro che si può leggere in molti modi, come romanzo familiare e come ricostruzione storica, come autobiografia intellettuale e come archivio dei sentimenti (le pagine finali, dedicate alla morte del padre, vanno decisamente in questa direzione). È anche, tra l'altro, lo spaccato di un cattolicesimo



Pietro Ichino

progressista che, nel tentativo di rielaborare la lezione di don Milani, non ha esitato a percorrere le strade del dissenso non solo concettuale, come dimostra la vicenda della Messa celebrata per anni in piazza Wagner, a Milano, in aperta alternativa alle funzioni dell'antistante parrocchia di San Pietro in Sala. Un modo per restituire, forse. O per non essere più in colpa, come avrebbe detto il priore.

